

Marcella Ciarnelli

GOVERNO nel caos

Una giornata frenetica, con una girandola di incontri. A partire da quello con Siniscalco teso ma sembra, per il momento, risolutivo. Si ammorbidisce Alleanza Nazionale



Follini tiene il punto: la tenuta dei conti pubblici è un valore fondamentale. Per tagliare le tasse si devono garantire coperture solide

ROMA «Non se ne può più con questi tecnici. Io rischio di perderci la faccia e loro pensano solo ai numeri». A metà di un'altra difficile giornata il premier, impegnato nella difesa ad oltranza della riforma fiscale tanto da non presentarsi alla Camera neanche per votare la fiducia al suo governo, ha perso la pazienza. «Quante storie fa questo Siniscalco», ha ripetuto più di una volta Berlusconi in privato mentre alla Camera il ministro Calderoli, in perfetta sintonia, invitava esplicitamente «i tecnici a non mettersi di traverso» dato che «sono state trovate le coperture per una vera manovra fiscale e che c'è la volontà politica di tutta la coalizione» per arrivare a farla.

In realtà la trattativa è ancora aperta. La Lega è soddisfatta, An con La Russa ha dichiarato che «la nuova proposta tiene conto delle nostre richieste» mentre Marco Follini, ancora una volta ci ha tenuto a marcare una distinzione puntualizzando che «la tenuta dei conti pubblici è un valore fondamentale e siamo fortemente impegnati in questa direzione ma chi come noi vuole tagliare le tasse deve garantire che le coperture siano solide».

Tutto può ancora succedere anche se per quest'oggi in tarda mattinata è stato fissato il vertice di maggioranza che dovrebbe consentire di fare andare tutto liscio nel Consiglio dei ministri di domani sera da cui uscirà il maxi emendamento che per il 29 novembre dovrà essere presentato al Senato. Gli esperti del Polo hanno elaborato dati e tabelle ed alla fine se ne sono usciti con un finanziamento al taglio delle tasse attorno ai 9 miliardi di euro. Siniscalco aveva detto che non ne riusciva a trovare più di quattro. Alla fine l'accordo sarà attorno ai sei miliardi. E andata come al suk (anche se della politica) mentre il mercato resta aperto su come saranno suddivisi i fondi. Su questo potrebbe crollare il castello di carte che Berlusconi ed i suoi hanno mes-

«I tecnici mi fanno perdere la faccia»

Il premier nervoso. Vuole ancora una volta abusare della Rai per parlare agli italiani



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto Ansa

la nota

LA PERICOLOSA STRADA APERTA DA PERA

Pasquale Cascella

Se pure è stata «casuale» la coincidenza della contrapposizione del ministro della Giustizia al presidente della Repubblica sulla grazia a Ovidio Bompressi nella giornata dello sciopero dei magistrati, sicuramente ha una causa nel primato dell'investitura maggioritaria appena avallata dal presidente del Senato. La rottura del concerto istituzionale operata da Marcello Pera obbiettivamente legittima anche i pretesti invocati dal leghista Roberto Castelli per aprire lo scontro con Carlo Azeglio Ciampi. Scavalcando lo stesso Berlusconi, pronunciandosi a favore della grazia persino per Adriano Sofri? Possibile, ma se così fosse sarebbe una ulteriore prova della debolezza del premier e dello stato convulsionale della maggioranza. Più probabile è che Berlusconi ne approfitti per cercare di lucrare sullo scontro istituzionale.

Il conflitto di attribuzioni sulla grazia travalica il terreno - di per sé scivoloso - dell'amministrazione della giustizia, per investire l'intero principio liberale della divisione tra i poteri dello Stato. In una sorta di rovescio del caso Bompressi-Sofri, al capo dello Stato spetta la controfirma sugli atti legislativi. Sempre scrupolosamente esercitata da Ciampi nel rispetto del requisito costituzionale della copertura finanziaria. Che si sa essere, per ammissione degli stessi alleati a cui il premier ha indirizzato il diktat, più che dubbia sulla riduzione delle tasse.

Non c'è affatto bisogno di inseguire i retroscena per sapere che Ciampi non ha alcuna intenzione di derogare dal costante e scrupoloso esercizio di questa

garanzia. Men che meno, volente o nolente Pera, ora che per questa via si mette a repentaglio il ruolo dell'Italia nell'Unione europea. Semmai, ci sarebbe da chiedersi se, tra le pieghe dell'editto berlusconiano, non si nasconda qualche messaggio di Berlusconi all'inquilino del Quirinale. Se oggi tocca al ministro tecnico dell'Economia essere avvertito dal leghista Roberto Calderoli a «non mettersi di traverso», cosa c'è da aspettarsi domani che la «verifica» della praticabilità delle coperture finanziarie spetterà al Quirinale. Quando, per altro, sarebbe troppo tardi per rimediare al malfatto. Anche per questo, quella brandita dal premier-tycoon, è considerata dagli alleati-avversari una pistola scarica. Ma se pure Berlusconi dovesse dar mostra di premere il grilletto al momento in cui il trucco dei conti dovesse essere scoperto, non è scontato che abbia l'effetto desiderato, essendo - ancora - il potere di scioglimento delle Camere nelle mani del presidente della Repubblica. Potere che si traduce in tutta una serie di prerogative: a cominciare dal rinvio del presidente del Consiglio in Parlamento (ipotesti con cui è già stata neutralizzata la boria con cui Berlusconi si accingeva a un rimpastone senza passare attraverso un nuovo governo), per finire all'affidamento di un diverso incarico di governo per la gestione del passaggio elettorale. Attraverso le lenti procedurali delle crisi di governo, si potrebbe leggere il particolare interesse dello stesso Pera, che - non va dimenticato - già una volta si era lasciato immaginare come un novello Badoglio. E, addirittura, intravedere nella fuga di notizie su un possibile messaggio a reti unificate di Berlusconi il subdolo calcolo di mettere il capo dello Stato con le spalle al muro del pronunciamento populista. Come dire che si va dritti alla rottura più grave. E la prova ultima del braccio di ferro istituzionale cominciato, guarda caso, proprio con il solenne messaggio al Parlamento sul pluralismo nella comunicazione.

so su con molta fatica e con lo spettro di un ritorno a casa anticipato anche se la serata si è conclusa nel migliore dei modi sulle note del fidato menestrello Apicella. «Abbiamo ribaltato la situazione» ha detto Berlusconi «e gli alleati ormai sono pronti a metterci la firma».

All'uscita dalla casa del premier, ieri sera, dopo un faccia a faccia durato ore, il ministro Siniscalco ha affermato che «sono stati fatti molti passi avanti su una strada condivisa e pienamente sostenibile dal punto di vista finanziario che in italiano vuol dire coperture». Un segnale di distensione arrivato dopo momenti di tensione che per un pelo non sono sfociati nelle dimissioni del contestato titolare di via XX settembre, stanco di sentirsi ripetere quello che suggerivano le teste d'uovo del premier. «Se è così bravo Brunetta venga lui al posto mio» ha detto ad un certo punto il ministro provato dalle pressioni che arrivavano dal consigliere economico del premier e dagli altri partecipanti alle frenetiche riunioni.

Una volta raggiunto l'accordo bisognerà vedere come Berlusconi intende comunicare alla nazione il successo su un fronte che lui ha sempre valutato essere vitale per la sopravvivenza del suo governo e tale da poter essere speso nelle prossime campagne elettorali che non si preannunciano vittoriose. Al sottosegretario Gianni Letta è stata affidata l'incarico di avvertire i vertici Rai (con Mediaset non c'è bisogno neanche di una telefonata) che sarebbe stata chiesta la diffusione di un messaggio alla nazione a reti unificate sul genere di quello del settembre 2003 a proposito delle pensioni e che dovrebbero essere diffusi solo in caso di «gravi e urgenti necessità pubbliche». Per annunciare il taglio delle tasse o per l'addio del presidente del Consiglio. Questa volta sarà risparmiata l'umiliazione di mandare in onda una cassetta preconfezionata da tecnici di fiducia. Il direttore Cattaneo, convocato l'altro giorno a Palazzo Chigi, non ha trovato nulla da eccepi-

re.

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

ORANO (Algeria) «Sono sicuro che l'accordo si troverà, sulle tasse. Le posizioni nella maggioranza sono chiare e si farà il maxi emendamento, quindi l'accordo sarà messo nero su bianco». Soltanto ieri mattina Gianfranco Fini rompe il silenzio stampa su ciò che sta avvenendo a Roma. Lo fa a Orano, in Algeria, ultima tappa del suo debutto come ministro degli Esteri. Si schiera subito con Berlusconi, fa capire di aver quasi concordato la lettera che il premier ha spedito all'olandese Balkenende, presidente di turno della Ue. «Condivido la lettera, la conoscevo già. Berlusconi chiede ai partner europei di fare una flessione comune nel Consiglio europeo di marzo, non si tratta di cambiare in modo unilaterale il Patto, cosa che nessuno pensa, ma al contrario di discutere su ciò che è opportuno per garantire l'interesse di tutti i partner». Forse l'obiettivo studiato con Berlusconi è quello di tagliare le tasse

Fini si piega: l'accordo si farà

«Condivido la lettera inviata a Balkenende, se si rivede il patto andrà bene anche a Prodi»

l'anno prossimo come arma vincente per le elezioni del 2006. Su questo, Fini, tace. Così come sugli ultimatum lanciati dal premier sul «Foglio», due giorni prima.

Come è possibile avviare la riforma fiscale già nella Finanziaria se la revisione del patto non potrà avvenire prima di marzo, ammesso che lo sarà?

«I due temi, la riforma fiscale e la revisione del patto, sono distinti. Il taglio delle tasse sarà già inserito in questa Finanziaria, mentre Berlusconi ha chiesto che si discuta del patto nel consiglio di marzo, quindi c'è tutto il tempo per riflettere. Perché, come avevo già detto a Bruxelles lunc-

di, non si tratta di curare gli interessi di un solo paese, quanto di una modifica che non stravolga il patto, ma lo renda solo più flessibile. Esattamente quello che ha detto Barroso nelle interviste». (Fini si riferisce a quelle uscite ieri sui giornali italiani, mentre poco dopo Barroso è stato più rigido, ndr.)

Nessuna frizione con Berlusconi, quindi?

«Condivido la sua lettera a Balkenende, e, anche se può sembrare un'affermazione provocatoria, credo che una maggiore flessibilità potrebbe andare bene anche a Prodi. Lui stesso, quando era presidente della Commissione Europea, disse che se

il patto fosse stato troppo rigido avrebbe rischiato di essere «stupido». Adesso, dall'opposizione, è logico che dica altre cose o che si opponga».

Per la Finanziaria, una proposta di FI parla di nove miliardi di copertura, lei ha già avvertito di non toccare il pubblico impiego. Come conciliare la riduzione delle tasse con la mancanza di soldi?

«In Italia l'accordo si troverà sicuramente, perché le posizioni sono chiare. Certo si devono trovare le coperture... Forza Italia ha fatto una proposta? Non la conosco, stamattina non ho ancora sentito nessuno a Roma, (ieri, ndr.). Comunque fra pochi

giorni si farà il maxi emendamento e sarà messo nero su bianco. Ci sarà un vertice di maggioranza, non so se ci andrò anch'io, se sarò a Roma sì».

Altrimenti manderà Ignazio La Russa?

«Non so se è chiaro che il trasferimento dei poteri in Alleanza Nazionale c'è stato davvero. Ignazio La Russa è il vicepresidente vicario, del resto nei vertici non ci sono mai stati solo i quattro leader. Anch'io, che andavo a tutti i vertici di maggioranza, mi portavo gli esperti, come Nania» (il «saggio» di An per le Riforme, ndr.).

Che impressione ha avuto dal primo tour come ministro de-

gli Esteri, piuttosto intenso?

«Sapevo che sarebbe stato un ruolo impegnativo, altrimenti non avrei accettato l'incarico. Certo agli incontri di Bruxelles e Orano avrei potuto mandare i sottosegretari, ma poi ho preferito andare di persona, presentarmi come ministro ai colleghi europei, e ora a quelli africani. Mi sembra che sia stato più edificante anche per loro, anche se non spetta a me dirlo».

Alla fine del giro in sessanta ore dall'Europa a un capo all'altro dell'Africa, dopo aver preso parte al «5 più 5», il vertice del dialogo EuroMediterraneo, Fini si rilassa sorseggiando karkadè seduto su un divanetto

dell'aeroporto di Orano, prima del ritorno a Roma dove l'attendono la rinomina di La Russa come capogruppo alla Camera, un brindisi di partito e un incontro al Senato con Alemanno sulla Finanziaria. Fino a ieri parlava ameno di «evitare lo scontro di civiltà», la sera prima si è divertito nel trovarsi sotto una tenda a mangiare montone con le mani, fra i ritmi di tamburi e cantanti arabe che volteggiavano, nella festa iperblinda che il governo algerino ha preparato per i ministri.

Fini è entrato in pieno nel suo nuovo ruolo. Meglio occuparsi dei pantani iracheni che di quelli romani, sembra pensare. Ha voluto imporre una virata europeista all'Italia, ci tiene a mostrare un volto più serio di Berlusconi, che sia nell'interim agli Esteri che nel semestre alla Ue ha messo alla berlina il paese. Fini vuole essere il ministro politico con un peso diverso dal «tecnico» Fratini. Ma per non sbagliare la prima mossa si è corazzato con i consiglieri diplomatici della Farnesina e di Palazzo Chigi.

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione Mozione Fassino

Per vincere. La sinistra che unisce

Coordinamento nazionale Mozione Fassino
"Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it • mail mozionefassino@dsonline.it

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE

Roma ore 18.30
Sezione Ponte Milvio Flaminio
Piero Fassino

Roma ore 18.00
Sezione Centocelle, via degli Abeti 14
Enrico Morando

Roma ore 18.00
Sezione Garbatella, via F. Passino
Livia Turco

Roma ore 17.30
Sezione Mario Alicata
Mario Alicata, viale Stefanini 24
Luciano Violante

Recanati ore 21.00
Circolo Arci
Massimo Vannucci

Caprarola ore 16.30
Sezione di Caprarola
Piazza Vittorio Emanuele
Ugo Sposetti

VENERDÌ 26 NOVEMBRE

Roma ore 18.30
Sezione S.Giovanni, via La Spezia 79
Bruno Trentin

SABATO 27 NOVEMBRE

Roma ore 16.00
Tiburtino III, via Grotta di Gregna 56/a
Anna Serafini

DOMENICA 28 NOVEMBRE

Settimo Torinese ore 9.30
Sala del Consiglio Comunale
Fabrizio Morri

Città di Castello ore 10.30
Cerbara, c/o C.V.A., via Antonio Banfi
Stefano Fancelli